

## Processo «Agrigento» Anche Brusca va in aula

Giovanni Brusca, il padrino di Cosa nostra che secondo alcune indiscrezioni avrebbe iniziato delle «trattative» con gli organi inquirenti, ieri è stato presente nell'aula bunker dell'Ucciardone a Palermo. Il boss ha così implicitamente smentito le voci di una sua possibile «apertura al dialogo». Giovanni Brusca è imputato nel processo cosiddetto «Agrigento + 61» in corso dinanzi la Corte d'Assise di Palermo. Nella tribuna riservata al pubblico, si sono accomodate la convivente del boss, Rosaria Cristiano, e la madre Antonina. In aula anche il boss Leoluca Bagarella, che è stato ripreso dal presidente Salvatore Scudati perché fumava un sigaro. Ieri ha depresso in videoconferenza il pentito Tony Calvaruso, ex autista e guardaspalle di Bagarella. Il collaboratore di giustizia ha ricostruito la sua affiliazione a Cosa nostra ed il ruolo di Bagarella al vertice della commissione. Calvaruso ha anche detto di avere accompagnato diverse volte il boss a summit di mafia, e di avere incontrato più volte i fratelli Brusca. Il processo riguarda delitti e atti intimidatori commessi nel palerminato dai Corleonesi.



# «Dissociati? È troppo presto» I giudici antimafia: «Si vince coi pentiti»

Il superprocuratore antimafia Bruno Siclari incontra i procuratori distrettuali e alla fine dice: siamo contrari al riconoscimento della dissociazione. Un no problematico, anche perché non sono mancate le voci dissidenti. Quella di Vigna, ad esempio. Siclari, però, precisa che se ne potrà riparlare quando Cosa Nostra sarà meno forte. Tinebra, Vigna e Caselli fanno il punto sulle indagini relative ai mandanti occulti delle stragi del '92 e del '93.

### SIMONE TREVES

■ ROMA. Un no problematico: un no, comunque. I procuratori antimafia ritengono che non sia opportuno né utile varare una legge sulla dissociazione dei mafiosi. Pensano che Cosa Nostra sia ancora troppo forte, per adottare, nei suoi confronti, l'atteggiamento che caratterizzò l'ultima fase della lotta al terrorismo. Dunque, per il momento, se un mafioso vuole passare dalla parte dello Stato può farlo in un solo modo: pentendosi, accedendo allo status di collaboratore di giustizia. La differenza è sostanziale. Il collaboratore deve raccontare agli inquirenti tutto quello che sa; il dissociato soltanto i propri delitti, senza fare i nomi di complici e mandanti.

A rendere noto l'orientamento dei magistrati antimafia, è stato il direttore della Dna (Direzione nazionale antimafia) Bruno Siclari, nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri

martina a Roma. L'incontro con i giornalisti è avvenuto dopo una riunione degli inquirenti cui hanno partecipato, tra gli altri, i procuratori di Caltanissetta (Tinebra), Firenze (Vigna) e Palermo (Caselli). Tra i temi affrontati nel summit, giganteggiava, appunto, quello della dissociazione, sollevato nelle scorse settimane da don Luigi Ciotti, il presidente dell'associazione Libera. Il fronte dei magistrati antimafia non appare però proprio compatto. Vigna, ad esempio, si mostra più possibilista: anche se, come ripete in un'intervista a "Panorama" - nell'affrontare il tema occorre mettere «paletti molto rigidi». In sostanza, il procuratore capo di Firenze pensa ad «una legge a tempo, per coloro che non sono stati ancora iscritti nel registro degli indagati, con benefici assai minori rispetto a quelli concessi ai collaboratori di giustizia». A differenza ai suoi col-

leghi, Vigna non si mostra preoccupato sulle conseguenze che un simile intervento potrebbe avere sul «pentismo»: «Potrebbero continuare ad aumentare sia gli uni (i pentiti), che gli altri (i dissociati)».

Rispondendo comunque alle domande dei giornalisti, Siclari ha detto che i procuratori distrettuali antimafia hanno dato una «valutazione complessivamente negativa del riconoscimento della dissociazione in questo momento storico». Su questa posizione, ha aggiunto Siclari, vi è stata una «sostanziale unanimità». Le voci dissidenti sono state pochissime e peraltro tese ad introdurre una serie di limitazioni che a mio avviso renderebbero la dissociazione irrisoria». Le limitazioni cui fa riferimento il superprocuratore sono appunto quelle illustrate da Vigna: può dissociarsi da Cosa Nostra solo chi non risulti ancora indagato, lo deve fare entro un limite temporale preciso, gli sconti di pena devono essere nettamente inferiori a quelli previsti per i pentiti. Siclari, al riguardo, ha fatto notare che «i non indagati non sono poi molti. In realtà, i soggetti sottoposti ad indagini sono decine e decine di migliaia in tutta Italia, anche se non tutti i processi sono stati portati a termine».

Sono diverse, ha spiegato il superprocuratore, le ragioni per cui gli inquirenti dicono no alla dissociazione. Innanzitutto, esiste «il pericolo

che ciò crei confusione tra dissociazione e collaborazione, mentre invece c'è bisogno di chiarezza». In secondo luogo, bisogna considerare che «in tema di associazione per delinquere non ci può essere un semplice riconoscimento delle proprie responsabilità senza chiamare in causa altri. Limitarsi a questo è un'ulteriore affermazione di omertà». Ancora: è facile prevedere che «i dissociati non sarebbero più sottoposti al 41 bis dell'ordinamento penitenziario, cioè al cosiddetto carcere duro, con tutto ciò che ne deriva: ad esempio, l'impossibilità di accertare l'effettività della dissociazione».

Siclari ha comunque precisato che il discorso sulla dissociazione «non è affatto chiuso. Nessuno dei pubblici ministeri si è mostrato insensibile al problema, ma per il momento il discorso è inaccettabile. In un prossimo futuro, se ci dovesse essere un'effettiva situazione di disgregazione del fenomeno mafioso, si potrebbe tornare a discuterne. Occorre prudenza. Non bisogna lasciarsi prendere da facili entusiasmi. La lotta alla mafia impone una linea di fermezza, con l'adozione di istituti che deviano dagli obiettivi che dobbiamo perseguire».

I magistrati hanno anche fatto il punto sulle indagini sulle stragi del '92 e del '93, dopo le dichiarazioni del pentito Cancemi: si punta ad individuare i mandanti occulti.

## Violante: «Sono molto contrario all'imputabilità dei dodicenni»

Abbassare la soglia dell'imputabilità dei minori a 12-13 anni? «Sono molto contrario», ha affermato ieri il presidente della Camera, Luciano Violante. «I ragazzi ha aggiunto sono vittime di meccanismi violenti che li costringono a delinquere. Bisogna incidere sulla società, su questi meccanismi, non mettere in carcere i ragazzini». Violante ha indicato «nella scuola e nell'occupazione le questioni di fondo, perché c'è da elevare la qualità della vita, specie per le persone più deboli, più poveri». Sulla linea del presidente della Camera si sono pronunciati numerosi esponenti politici e operatori della giustizia. La proposta del procuratore capo del Tribunale dei minorenni di Napoli, Stefano Trapani, è bocciata tra gli altri dal verde Maurizio Pieroni: «Sotto questa proposta c'è solo l'idea di liberare gli adulti, i genitori, dalle responsabilità educative e di controllo dei figli». No anche dall'Unione sindacale di polizia: «La soluzione dei problemi della giustizia minorile non può essere trovata sulla pelle di ragazzi di 12 anni».

Uno bianca, indagata dai pm di Pesaro

## Mikula accusata di omicidio

Non più solo «donna del bandito», bella e ingenua straniera vittima della follia del suo amante, ma complice in un effratto delitto della «Uno bianca». Per Eva Mikula, ex fidanzata rumena di Fabio Savi, il procuratore della Repubblica di Pesaro ha infatti chiesto il rinvio a giudizio per concorso in omicidio. Per il magistrato avrebbe collaborato alla tentata rapina del 24 maggio '94 a Villa San Martino, quando rimase ucciso il direttore di banca Ubaldo Paci.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

### STEFANIA VICENTINI

■ BOLOGNA. Concorso nell'omicidio di Ubaldo Paci, il direttore della filiale della Cassa di Risparmio di Villa San Martino, a Pesaro, ucciso durante la tentata rapina del 24 maggio 1994. Per questo delitto Fabio e Roberto Savi sono già stati condannati all'ergastolo, con sentenza passata in giudicato (loro hanno poi ritrattato, sostenendo di avere «affittato» tutto il progetto dell'impresa, che includeva anche Eva, a misteriose terze persone di cui però rifiutano di fare il nome «per paura»). Ora, la stessa durissima accusa viene rivolta a Eva Mikula, indagata da un anno per questa vicenda. La giovane rumena, ex amante di Fabio Savi, dopo una parentesi da porno-star nella «scuderia» di Riccardo Schicchi ora vive a Roma e lavora nei due negozi di alimentari del suo attuale fidanzato. «Da quando l'ho conosciuto - confida, raggiunta al cellulare - ho messo da parte gli spettacoli e le foto ossee: voglio costruire una famiglia, ci spereremo appena le mie vicende giudiziarie si saranno definite». Allora, forse bisognerà aspettare, perché la richiesta di rinvio a giudizio che arriva da Pesaro è la prima a configurare un reato come l'omicidio.

Per un attimo era sembrato che la bella Eva - catturata nel novembre '94 insieme al «Lungo» mentre cercava di varcare la frontiera, libera dopo un mese quando era già agli arresti domiciliari - potesse uscire pulita dal fango della «Uno bianca», nonostante i mille, pesanti interrogativi sollevati sul suo conto, le contraddizioni che non permettevano di definirne pienamente il ruolo e la personalità. Assolta a Rimini dall'accusa di importazione di armi, condannata solo per aver rubato 40 milioni al suo ex amante, stava per lasciarsi alle spalle anche l'inchiesta condotta dal Tribunale dei minori di Bologna sulla partecipazione a tre rapine, tra la primavera del '92, quando sarebbe giunta in Italia ancora sedicenne, e l'estate del '93. Il sostituto procuratore Giancarlo D'Orazi aveva già chie-

sto l'archiviazione perché i racconti dei Savi, i suoi principali accusatori, non trovavano riscontri; ma, a sorpresa, due testi si sono fatti avanti dicendo di ricordare di avere notato una donna molto somigliante alla rumena nei giorni immediatamente precedenti alla rapina al Credito Romagnolo di Zola Predosa, in cui fu ucciso il giovane Massimiliano Valenti. Eva Mikula sarebbe stata vista a bordo di una Lancia Thema, insieme a Fabio Savi.

Ora, questa ulteriore, pesante accusa, che va ad affiancarsi all'indagine aperta in febbraio a Rimini in seguito alle dichiarazioni dal carcere di Fabio Savi, poi confermate anche da Roberto, che la volevano complice nella rapina alla banca di Sant'Egidio, a Cesena e la descrivevano come cinica e scaltra: partecipava ai sopralluoghi, guidava le auto pulite, prendeva una percentuale sull'affitto delle armi. E secondo il pm Savoldelli Pedrocchi, a Pesaro avrebbe aspettato a bordo di una Mercedes che i Savi la raggiungessero dopo il «colpo» e tenuto in custodia fucili e pistole, prima e dopo l'omicidio.

«Me l'aspettavo questa richiesta di rinvio a giudizio - ribatte senza incertezze Eva Mikula - Sapevo di essere indagata da un anno, e che dopo la prima condanna i Savi continuavano ad aggiungere legna sul fuoco, a lanciare accuse su accuse, a volte nemmeno coincidenti tra loro. Altri testi no, sono sicura che non ce ne sono, perché io quelle cose non le ho fatte. Sono stata la prima a parlare della passeggiata col cane. Feci un giro in auto con Fabio e lui mi lasciò in un'area verde insieme al barboncino, poi venne a riprenderci. Solo successivamente, quando vidi in Tv la banca rapinata, collegai che quel luogo era lì vicino. Ma non è fare un sopralluogo. Non ho mai controllato se c'erano telecamere, né le possibili vie di fuga. E nemmeno c'ero durante la rapina: perché avrei dovuto partecipare solo a quella, e alle altre no?».

### IL CASO

Palermo, giovane rapinatore torna a casa per accudire il bimbo cieco e sordo

## Scarcerato perché ha il figlio malato

### RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. L'affidamento in prova al servizio sociale di un condannato non è una rarità. Capita un po' ovunque in Italia, soprattutto nelle città ad alta microcriminalità con tribunali e carceri affollati. Ma la motivazione che ha spinto i giudici di sorveglianza di Palermo a concedere a Giovan Battista Ferrante, disoccupato di 28 anni, condannato per rapina ma senza altri reati precedenti, questo beneficio non è per niente comune.

### Il caso

Ferrante ha un'occasione per ricominciare grazie al figlio di quattro anni che è particolarmente legato a lui, che ha bisogno di cure perché è nato cieco, sordomuto e con difficoltà motorie perché quando era nella pancia la madre ha contratto la rosolia. I giudici hanno deciso proprio questo: sei libero, in affidamento al servizio sociale, ma devi lavorare,

occuparti della famiglia e soprattutto non devi commettere altri reati. Altrimenti finisce tutto, tu torni in cella e tua moglie rimane nuovamente sola con i due figli. Lui ha promesso che righerà dritto e lavorerà per cerare di curare il figlio. Ricapitoliamo la storia dall'inizio.

### Accudire il figlio sordomuto

Il disoccupato nel '92 stretto dalla morsa della disperazione, della fame, dei problemi per quel figlio di due anni handicappato, spinto dall'esempio di altri suoi familiari che a volte hanno tentato al fortuna con la pistola in mano, partecipa ad una rapina ad una succursale del Monte dei Paschi. Lui è incensurato ed evidentemente non ha la stoffa del criminale. Due suoi complici riescono a fuggire. Calabria viene fermato all'uscita della banca con la pistola in mano dai metronotte. E finisce

in carcere.

Esce dopo undici mesi di prigione perché le esigenze di custodia cautelare cessano ma dev'essere ancora processato per rapina a mano armata, sequestro di persona, detenzione abusiva di pistola. In attesa del processo si arrabbia con lavoretti saltuari che gli permettono di campare.

### Il carcere

I suoi difensori, Giuseppe Gerbino e Giovanni Natoli, chiedono il rito abbreviato ed il gip Antonio Tricoli condanna Giovanbattista Calabria a tre anni e otto mesi di reclusione. In appello la condanna viene ridotta di cinque mesi e la Cassazione conferma.

### La decisione dei giudici

All'inizio di quest'anno il povero rapinatore per fame viene preso dai carabinieri e riportato in carcere perché deve scontare ancora due anni e sei mesi di reclusione. Per la sua famiglia è un

dramma. I figli hanno quattro e due anni ed il maggiore, quello con handicap, dovrebbe periodicamente essere ricoverato nell'ospedale Niguarda di Milano che è specializzato in terapie per questo genere di malformazioni.

La moglie di Calabria, tra l'altro - secondo l'assistente sociale che ha stilato una relazione sulla situazione familiare del condannato - sarebbe per carattere e costituzione (oltre che per problemi economici) incapace di gestire da sola la famiglia.

### Il servizio sociale

Diventata esecutiva la pena i legali di Calabria hanno presentato un'istanza al tribunale di sorveglianza per concedere al condannato una misura alternativa al carcere che potesse consentirgli di lavorare, mantenere la famiglia e prendersi cura del figlio con handicap. I giudici hanno esaminato attentamente la richiesta che li poneva di fronte ad un caso umano

triste, con un bimbo bisognoso di cure, un padre che aveva commesso il reato per pagare quelle cure, una famiglia che si sarebbe sicuramente sfasciata se l'uomo fosse rimasto in carcere. Alla fine hanno deciso di affidare in prova al servizio sociale Giovanbattista Calabria purché trovasse un'occupazione.

Il lavoro è stato trovato: il giovane guiderà l'autoambulanza per conto di una ditta privata. Sette ore al giorno in giro per Palermo a raccogliere feriti o ammalati. Guadagnerà onestamente e la sera potrà stare a casa col figlio.

C'è una clausola però sulla possibilità di libertà di Calabria: se commette un qualsiasi reato torna in cella. Dovrà scontare interamente i due anni e otto mesi di reclusione trasformati in affidamento. «Ma io starò attento a non fare errori, per i miei bambini e per mia moglie», ha dichiarato l'uomo ringraziando i suoi avvocati prima di prendere la via di casa.

La musica del secolo

# Novecento

In edicola

Percussioni e innovazioni ritmiche

Strauss, Honegger, Šostakovič

Varèse, Bartók, Stravinskij

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine  
lire 18.000

l'Unità Magazine

## Non fate il bagno su queste spiagge!

Sono state vietate dal ministero della Sanità perché pericolose per la salute. Dovrebbero essere segnalate da appositi cartelli, che a volte non ci sono e altre non si vedono. Questa settimana «Il Salvagente» pubblica l'elenco completo. Consultatelo e andrete al mare più tranquilli.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 1 a 2.000 lire